



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**Migranti, missionari
che promuovono
la virtù della speranza**

a pagina 2

**Emergency e Unicef:
volontari in campo
impegnati per la pace**

a pagina 3

**«Dialoghi di carta»,
il festival letterario
dedicato all'umanità**

a pagina 4

l'intervento

**Sider Alloys, operai
e sindacati chiedono
un cambio di passo**

DI MARIA LUISA SECCHI

Un segnale di chiarezza, ma anche la conferma di una situazione ormai insostenibile. È quanto emerso dal recente vertice ministeriale sul futuro dell'impianto sulcitano ex Alcoa, oggi Sider Alloys, a cui hanno preso parte il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e i rappresentanti sindacali. La fabbrica, parte del polo industriale sardo dell'alluminio, vive da anni una condizione di incertezza che grava sui lavoratori, sul territorio e sull'intera filiera produttiva. Giuseppe Masala, segretario territoriale dei metalmeccanici della Cisl, ha accolto con favore l'impegno del Governo, pur non nascondendo le critiche. «Diciamo che l'incontro – afferma il rappresentante sindacale – è stato veramente positivo perché finalmente questa vertenza si fa chiarezza su tutto. Le discontinuità e l'inattendibilità da parte di Sider Alloys ormai ci sono tutte». Secondo Masala, il nodo centrale è rappresentato dalla gestione societaria. «L'azienda ci ha comunicato che gli elementi necessari per portare avanti il proprio iter finanziario riguardano il rinnovo della corsa bilaterale, la permanenza di Invitalia e la sostenibilità economica e societaria. Ma questi sono elementi irraggiungibili con l'attuale proprietà. Da otto anni vediamo solo debiti verso terzi, verso il Comune, il Consorzio Industriale, l'Enel, e persino verso i lavoratori, senza rispetto dei contratti e dell'accordo di programma firmato nel 2018». In quell'accordo, ricorda Masala, erano stati previsti investimenti pubblici che però non hanno trovato realizzazione. «Quelle risorse – commenta il sindacalista – sono state sperperate, non si è mai svolto un revamping. Oggi c'è un imprenditore internazionale pronto a inserirsi per rilanciare il sito e la politica sta valutando un cambio aziendale che appare sempre più necessario». Il polo dell'alluminio, più volte definito strategico dal Governo, potrebbe ancora avere un futuro, ma a condizione di un cambio di passo radicale. «Ci sono tutte le garanzie – ribadisce Masala – per dare stabilità produttiva e occupazionale non solo ai lavoratori oggi in cassa integrazione, ma anche a quelli che da oltre dieci anni attendono il reintegro nello stabilimento». A pesare, oltre alle difficoltà societarie, ci sono le carenze infrastrutturali di un territorio che da decenni attende interventi. «Il Dpcm sull'energia è fondamentale per il nostro polo industriale – sottolinea Masala – perché senza infrastrutture adeguate non avrebbe senso ripartire. Parliamo del dragaggio del porto, di un sistema energetico efficiente per tutte le imprese. Sono questioni che denunciamo da 16 anni e che ancora attendono soluzioni». Il segretario Cisl richiama la responsabilità dell'intera politica a tutti i livelli locali e nazionali. «Ci auguriamo – conclude – che arrivino risposte concrete e definitive. In questi giorni ci sono tavoli ministeriali su diverse vertenze e ci aspettiamo stati di avanzamento reali, non solo promesse».



Il Ministero delle imprese e del made in Italy

Industria, semaforo verde per il metano nel Sulcis

L'assessore Cani illustra le novità contenute nel Dpcm nazionale per il rilancio dell'intero comparto

DI ANDREA PALA

Un passo avanti atteso da anni, ma anche la consapevolezza che le difficoltà non sono finite. L'assessore regionale all'Industria, Emanuele Cani, commenta con prudente ottimismo il recente via libera del governo al Dpcm Energia, provvedimento che traccia la rotta per la metanizzazione della Sardegna e per il rilancio di un settore industriale che vive da tempo una fase di crisi davvero profonda. «Il Dpcm Energia – spiega Cani – è in linea con quanto definito fra governo regionale e governo nazionale. Abbiamo iniziato a lavorare fin dal nostro insediamento su un tema che era parte del nostro programma elettorale. Siamo soddisfatti del contenuto del provvedimento, che chiude anche il contenzioso aperto negli anni passati e bloccato troppo a lungo». La battaglia legale con lo Stato aveva infatti congelato ogni avanzamento. Ora il nuovo decreto non solo sblocca il dossier, ma apre la strada all'arrivo del metano attraverso navi rigassificatrici, offrendo alle im-

prese e alle famiglie la prospettiva di un'energia più accessibile e competitiva. La soddisfazione dell'assessore si accompagna alla condivisione mostrata dalle parti sociali. «Abbiamo registrato una buona convergenza – sottolinea – sia dalle organizzazioni sindacali sia da quelle datoriali, in particolare Confindustria. È un provvedimento atteso da tanti anni e finalmente la Sardegna lo ha a disposizione».



Una fabbrica sulcitana, il cui futuro è incerto e oggetto di tavoli tematici convocati al Mimit. Si cerca di risolvere l'annosa criticità che affligge il comparto

Eurallumina, la ripartenza della fabbrica è in bilico

Un passo avanti, ma la strada è ancora lunga. È il sentimento che emerge dopo l'incontro romano al Ministero dei Trasporti, alla presenza del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sul futuro di Eurallumina, la fabbrica di alluminio di Portovesme ferma ormai da anni. L'azienda, di proprietà russa, resta sospesa tra la speranza di un rilancio e il peso delle sanzioni internazionali che ne congelano gli asset. Il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri sul processo di decarbonizzazione della Sardegna ha confermato l'impegno a dotare l'isola di infrastrutture energetiche adeguate e di tempi certi per la transizione. Una cornice importante, che secondo i sindacati rappresenta la condizione necessaria per garantire alle imprese energia a prezzi competitivi. Pierluigi Loi, segretario regionale di UilTec, accoglie con cautela i segnali arrivati da Roma. «Siamo parzialmente soddisfatti in quanto il Dpcm – afferma il segretario – è un primo passo, adesso devono essere realizzate le infrastrutture, quindi bisogna monitorare sugli investimenti e verificare che i tempi vengano rispettati». Ma il vero ostacolo resta quello del congelamento degli asset deciso dal Comitato di Sicurezza Finanziaria. «Nel vertice convoca-

to al ministero – spiega Loi – si è aperta un'interlocuzione tra il Comitato e la stessa azienda per tentare di trovare una soluzione. Ricordo che Eurallumina è di proprietà russa, ma altre società collegate in Germania, Svezia e Irlanda non hanno subito il blocco dei beni. Se questa situazione dovesse permanere, sarebbe molto complicato fare gli investimenti necessari». Il quadro resta dunque appeso a fattori internazionali che sfuggono al controllo diretto di istituzioni e lavoratori sardi. Eppure i presupposti per la ripartenza tecnica non mancherebbero. «Il Dpcm apre la strada alla ripartenza – aggiunge Loi – e c'è un memorandum tra governo, azienda, Regione e sindacati per un investimento da 400 milioni di euro. Con l'arrivo del gas, la fabbrica avrebbe le carte in regola per tornare operativa». Resta però l'urgenza sociale. L'impianto di Portovesme è fermo da troppo tempo e il territorio del Sulcis continua a pagare un prezzo altissimo in termini di disoccupazione e impoverimento economico. «Noi facciamo tutte le pressioni possibili – ribadisce il segretario Uiltec Loi – perché il Sulcis è un territorio difficile, con una situazione economica disastrosa. La mancata ripartenza di Eurallumina sarebbe una mazzata tremenda». (A. P.)

Cresce l'attesa per il futuro di Portovesme srl

È stato convocato giovedì 2 ottobre, a Roma, nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, un vertice per fare il punto sulla vertenza Portovesme srl. Lo stabilimento sulcitano, di proprietà della Glencore, ha visto più volte slittare la piena ripartenza, tra annunci di ripartenza e visioni opposte sul futuro della fabbrica. I sindacati auspicano che il vertice romano possa offrire delle soluzioni e delle garanzie sulla possibile ripartenza produttiva. Lo scorso dicembre Glencore aveva confermato lo stop alla linea zinco fino a quel momento attiva all'interno dell'impianto. L'annuncio era stato dato

dall'amministratore delegato Davide Garofalo, intervenuto in audizione alla Commissione attività produttive della Camera. Questa decisione aveva comportato lo stop alla linea più importante dell'azienda metallurgica inserita all'interno del polo industriale di Portovesme. A marzo i lavoratori della Portovesme srl si erano riuniti in assemblea a seguito della comunicazione dell'azienda di sospendere le attività per problemi tecnico-ambientali dovuti alle iniziative di mobilitazione portate avanti dagli operai rimasti in servizio all'interno del presidio industriale, preoccupati per l'assenza di prospettive

inerenti al futuro occupazionale dello stabilimento. In quella circostanza Filtem Cgil, Femca Cisl e Uiltec UIL, insieme alla Rsu Portovesme srl, avevano affermato di lavorare «per non far spegnere le fabbriche e non il contrario. Appare invece utile richia-



La Portovesme srl

mare alle proprie responsabilità tutti i soggetti imprenditoriali operanti dentro lo stabilimento di Portovesme con la minaccia di licenziamenti di cui non si ha traccia e poi smentiti. Questi meccanismi, modus operandi noti, determinano sconcerto, rabbia, disorientamento tra i lavoratori». Da allora quasi nulla è cambiato. Nel frattempo qualche spiraglio si è aperto con la firma del Dpcm energia, che spiana la strada all'arrivo del metano a beneficio, in particolare, del fragile e delicato sistema industriale sulcitano. Al riguardo è intervenuta la numero uno della Uil regionale Flavia Murru, parlando

di «sinergia di intenti tra sindacati e assessorato regionale all'Industria per lavorare assieme per affrontare le varie criticità». Soltanto dopo il tavolo romano del 2 ottobre «si cercherà – afferma ancora Murru – di capire quali sono state le risposte alle vertenze del polo industriale del Sulcis Iglesiente. Dagli incontri ci aspettiamo risposte concrete e finalmente una soluzione all'emergenza del polo industriale strategico. In assenza di questo sindacati e istituzioni dovremo rivendicare un impegno concreto del governo nazionale sull'industria in Sardegna, non c'è più tempo per le promesse». (A. P.)

Diànoia

Siamo tutti figli dilette di un solo Signore

Nei giorni scorsi, anche in Italia, si è aperto un dibattito sull'uccisione negli Stati Uniti di Charles Kirk. Un fatto che ha suscitato divisioni e, talvolta, atteggiamenti di svalutazione o persino di derisione. Mi è tornato alla mente un passaggio straordinario di san Giovanni Paolo II, durante una veglia di preghiera per la pace in Europa il 9 gennaio 1993, negli anni dei sanguinosi conflitti nell'ex Jugoslavia. Diceva: «È mai possibile privare un uomo del diritto alla vita, alla sicurezza, perché non è uno di noi? Privare una donna del diritto alla sua integrità e alla sua dignità perché non è una di noi, perché è l'altro? E ancora, privare un bambino del diritto a un tetto o al cibo perché appartiene agli altri? Noi loro: non siamo forse tutti figli di un solo Dio, suoi figli dilette?». Questo grido aiuta a cogliere l'origine delle guerre, è il segno di un egoismo che distrugge la civiltà dell'amore. Non si può ridimensionare o ridicolizzare la gravità dell'uccisione di una persona solo perché non appartiene al nostro schieramento politico o culturale. Altrimenti condanniamo le guerre a parole, ma ne adottiamo lo schema mentale e culturale. La pietà non può essere ridotta dentro confini politici o ideologici: al contrario, i diversi orientamenti devono riconoscere nel rispetto della vita il principio che orienta il loro agire. Da qui nasce la civiltà.

Giuseppe Baturi



IL PUNTO

Urso: «Occorre unità»

Il futuro del Sulcis passa attraverso una nuova stagione industriale capace di incrociare le grandi trasformazioni in atto in Europa. Ne è convinto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che durante il tavolo istituzionale convocato al ministero ha richiamato la necessità di «responsabilità, pragmatismo e comunità di intenti» per garantire al territorio nuove prospettive di sviluppo e occupazione. Secondo il ministro Urso, la rinascita del polo industriale non può prescindere dalle filiere strategiche indicate dall'Unione Europea, quelle su cui Bruxelles sta concentrando le maggiori risorse. Tra queste il comparto delle materie prime critiche, fondamentali per la transizione ecologica e digitale, e il settore della Difesa, che registra una fase di forte crescita.



Il tavolo ministeriale



Due mani che si stringono

Baturi: «Sulla vita non si può giocare al ribasso»

Il presule prende posizione intorno alla legge regionale sul suicidio assistito approvata dal Consiglio

DI LUISA ATZORI

Con l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Sardegna della legge «Procedure e tempi per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito ai sensi e per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 242/2019», si è aperto un dibattito profondo e delicato che interroga le coscienze e le istituzioni. La voce della Chiesa in Sardegna non è mancata. L'arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi e la Conferenza episcopale sarda hanno espresso con chiarezza la loro posizione, in sintonia con quanto già ricordato dalla Presidenza della Cei.

«Sulla vita non ci possono essere polarizzazioni o giochi al ribasso», ha sottolineato monsignor Baturi, riprendendo il messaggio espresso dalla Cei. «L'auspicio – ha ribadito – è che «nell'attuale assetto giuridico-normativo si giunga, a livello nazionale, a interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza». L'arcivescovo ha poi aggiunto: «Più che agevolare la morte e creare condizioni per cui la si scelga, dunque, c'è bisogno di ga-

rantire cure anche quando non c'è guarigione, di non abbandonare nessuno, di assicurare cure palliative in modo uniforme ed efficace come, peraltro, previsto dal recente «Piano di potenziamento della Rete regionale». Parole che fanno eco a quelle della Conferenza episcopale sarda, che in una nota ha espresso «preoccupazione» per il voto del Consiglio regionale del 17 settembre. «Il dissenso di noi Vescovi – scrivono – nasce dalla certezza che la vita va sempre difesa, per cui non è accettabile aiutare un malato a morire. Il tema della difesa della vita non può essere un'occasione per contrapposizioni politiche, strumentalizzazioni per finalità di consenso elettorale. Esso richiede un approfondimento serio e convin-

cente, rispettoso della dignità della persona umana». Tanto monsignor Baturi quanto i Vescovi sardi hanno insistito sulla necessità di dare priorità alle cure palliative. «Nella nostra realtà sarda – si legge nel comunicato della Ces – in particolare, appare ancora più urgente che si dia concreta attuazione al «Piano di potenziamento della Rete regionale di cure palliative 2024», approvato dalla Giunta regionale il 5 settembre scorso». L'arcivescovo di Cagliari ha parlato inoltre della necessità di promuovere una «cura totale», che comprenda non solo la dimensione fisica ma anche quella affettiva, domiciliare, del sollievo dal dolore e del sostegno comunitario. «L'approvazione stride con questa volontà di potenzia-

mento e rilancio tesa a promuovere il concetto di «cura totale», comprensivo dell'integrità fisica, degli aspetti affettivi, della cura domiciliare, della terapia del dolore e del coinvolgimento del terzo settore. Qui il riferimento è alle reti comunitarie capaci di sviluppare empatia, amore per la persona, di contrastare l'acuirsi del disagio: la parrocchia, le associazioni, gli amici. La Chiesa continua a fare la propria parte, ribadendo la dignità di ogni essere umano, a prescindere dall'efficienza e dall'età». Un invito, dunque, a guardare con serietà e responsabilità a un tema che non ammette semplificazioni, e che chiama in causa la coscienza collettiva e la capacità della società di prendersi cura, fino alla fine, di ogni persona.

Nel suo messaggio papa Leone XIV invita la Chiesa universale ad accogliere chi fugge dalla propria patria, auspicando, per tutti, un futuro prospero di pace e di piena dignità

Tessitori di speranza

I migranti testimoniano, come missionari, questa importante virtù posta al centro della prossima Giornata mondiale del 4 e 5 ottobre

DI ENRICO PORRU *

«Migranti, missionari di speranza» è il titolo del messaggio per l'11ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che quest'anno si celebra in coincidenza con il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, il 4 e 5 ottobre. La coincidenza eccezionale, voluta da papa Francesco, è colta da papa Leone XIV come «l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione». Il collegamento tra queste tre parole è, quindi, il filo conduttore del messaggio del Papa di cui cercherò di cogliere gli aspetti più significativi. Un primo nesso nasce dalla preoccupazione del Papa che, nonostante i tristi scenari e le grandi devastazioni che si presentano oggi agli occhi dell'umanità intera e che determinano per tante persone e intere popolazioni l'obbligo di abbandonare la propria terra d'origine, cresca nel cuore dell'uomo «il desiderio di sperare in un futuro di dignità e di pace per tutti».

I rifugiati sono fratelli e sorelle il cui esempio rafforza la fede delle comunità

la forza di superare le difficoltà anche a rischio della propria vita. Come non vedere un richiamo forte affinché la nostra società occidentale, a volte così «sedentarizzata», triste, fragile e depressa, viva con fiduciosa speranza nel futuro senza adagiarsi in presunte sicurezze?

E gli uomini del nostro tempo non temano di vivere con speranza la dimensione pellegrina di una Chiesa che è popolo di Dio in cammino? In una società che smette di essere «nel mondo» e diventa «del mondo» i migranti e i rifugiati cattolici possono diventare missionari di speranza aiutando comunità appesantite a rivitalizzarsi, a rinnovare i percorsi di fede e ad avviare il dialogo interreligioso. Spesso anche a ringiovanirsi accogliendo i nuovi italiani, le cosiddette seconde gene-

razioni, che ormai vivono fianco a fianco con i loro coetanei, frequentano le stesse scuole, imparano la nostra lingua. Per il Papa questa presenza è «una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi

alla grazia di Dio», che deve essere riconosciuta e apprezzata ma che porta anche in sé la responsabilità dell'evangelizzazione. Come quella, ad esempio, degli emigrati nei paesi che li accolgono che il Papa considera una «vera missio migrantium» che però ha bisogno di essere preparata e sostenuta adeguatamente da comunità collaboranti tra loro, accoglienti, capaci di testimoniare concretamente la speranza, valorizzare i talenti di ciascuno, riconoscere migranti e rifugiati come fratelli e sorelle e non solo persone da aiutare. La sfida è impegnativa ma necessaria se vogliamo costruire «un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio».

* direttore Ufficio diocesano Migrantes



Un gruppo di migranti in cammino

Da venerdì le iniziative in città

In occasione della 11ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà domenica 5 ottobre 2025, l'Ufficio diocesano Migrantes propone una serie di appuntamenti di riflessione e testimonianza sul tema: «Migranti, missionari di speranza». Il primo incontro è in programma venerdì 26 settembre, alle 17, presso «Sa manifattura» in viale Regina Margherita. Dopo i saluti introduttivi, interverranno la professoressa Laura Zanfrini, ordinaria di Sociologia delle migrazioni all'Università Cattolica, e il professor Fabio Onnis, presidente di Confcooperative Cagliari, che offriranno due

prospettive complementari: da un lato la sfida profetica dei «nuovi italiani», dall'altro il ruolo delle cooperative sociali come luoghi di inclusione e riscatto. Concluderà l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Sabato 27 settembre alle 17, al teatro Sant'Eusebio, sarà invece proiettato il film «Qualcosa di meraviglioso» (Francia, 2019), occasione per un confronto aperto sul valore umano e sociale dell'accoglienza. Entrambe le giornate saranno coordinate dal diacono Enrico Porru, direttore dell'Ufficio diocesano migrantes, e si concluderanno con un momento conviviale.

INTERVISTA

La sociologa Zanfrini, docente alla Cattolica di Milano



L. ZANFRINI

Zanfrini: «Immigrati, cittadini da includere»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Il futuro dell'Italia è intrecciato ai destini dei figli degli immigrati». Ad affermarlo con chiarezza è Laura Zanfrini, professoressa di sociologia delle migrazioni all'Università Cattolica di Milano, che interverrà al convegno organizzato in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, dall'Ufficio diocesano Migrantes in collaborazione con la Caritas diocesana per il 26 settembre. Al centro della relazione il tema «La sfida profetica dei nuovi italiani». «Cinquant'anni fa in Italia – spiega la sociologa – per ogni anziano c'erano nove bambini. Oggi, il rapporto è crollato: non si arriva nemmeno a uno. E tra i pochi bambini, una quota crescente è composta da figli di immigrati». L'Italia «invecchia, fa sempre meno figli e in molte aree subisce gli effetti dello spopolamento. La Sardegna esemplifica, e amplifica, questi trend, con il tasso di natalità più basso a livello nazionale e una età media tra le più elevate».

In questo scenario, i giovani migranti sono una risorsa essenziale, anche se non mancano elementi di criticità. L'integrazione resta un cammino a ostacoli, in cui troppo spesso dietro la retorica dell'inclusione si nasconde una disuguaglianza strutturale. Non basta nascere o crescere in Italia per sentirsi davvero parte del Paese: molti di questi ragazzi provengono da famiglie con poche risorse culturali ed economicamente fragili, poiché gli immigrati fanno spesso lavori poco retribuiti, così che molte delle loro famiglie sono povere. Occorrerebbe garantire a tutti un lavoro dignitoso anche dal punto di vista della retribuzione, per scongiurare il rischio che gli svantaggi si trasmettano intergenerazionalmente. E occorrerebbe una scuola in grado di correggere le disuguaglianze d'origine e mettere a frutto la diversità culturale e religiosa.

Altro nodo cruciale è quello della cittadinanza. «Nonostante le molte proposte di riforma – continua Zanfrini – nessun governo è finora riuscito a modificare la normativa vigente. Tuttavia, il cambiamento avanza dal basso. Ogni anno, decine di migliaia di immigrati acquisiscono la cittadinanza italiana e la trasmettono ai figli. Ma la cittadinanza, da sola, non basta: se non è accompagnata da un'effettiva uguaglianza, rischia di trasformarsi in una promessa tradita». La questione migratoria interpella anche il mondo ecclesiale. «È una sfida identitaria e pastorale per la Chiesa – conclude la sociologa – chiamata a confrontarsi con una fede vissuta in forme diverse, spesso più vitali rispetto a quelle tradizionali. Molti giovani figli di immigrati sono più religiosi dei loro coetanei italiani». Una ricchezza, non una minaccia: un'occasione per riaprire il dialogo interreligioso, rilanciare l'ecumenismo e aggiornare la pastorale in chiave interculturale, per rispondere alle esigenze di una comunità sempre più plurale.

In dialogo con l'Arcivescovo

La diocesi di Cagliari ha celebrato il 1700° anniversario del Concilio di Nicea con il convegno pastorale diocesano, che l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi ha voluto quest'anno, alla luce della ricorrenza, incentrare sul tema della gioia di un rinnovato annuncio della fede. «Il percorso che l'Arcivescovo ha proposto – spiega monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale – è partito da una lettura della realtà, anche attraverso i numeri: il calo della popolazione, la diminuzione nell'amministrazione dei sacramenti, la riduzione dei sacerdoti. Ma questa lettura non deve scoraggiarci. Dobbiamo osservare con realismo, certi della presenza dello Spirito, e avere una disposizione missionaria, perché la Chiesa è nel mondo

per l'annuncio della fede». Il convegno si è articolato in due momenti: una prima sessione mattutina giovedì, dedicata al clero, e la sessione pomeridiana, il giorno successivo, aperta a tutto il popolo di Dio, svoltasi nell'aula magna del Seminario arcivescovile. «L'Arcivescovo – prosegue Caschili – ha voluto un dialogo fraterno, non una lezione dall'alto. È fondamentale che i laici non si sentano spettatori ma corresponsabili della missione della Chiesa, soprattutto ora che, come mostrano anche le nuove nomine, siamo chiamati a confrontarci con assetti parrocchiali in evoluzione».

Il vicario ha ricordato anche le parole del Papa. «Il parroco solo al comando – evidenzia Caschili – non può più esistere, perché non è un

modello di Chiesa. È necessario che i laici si rendano consapevoli della missione che deriva dalla loro dignità battesimale». Guardando al futuro, monsignor Caschili ha richiamato la bellezza e la forza del Vangelo: «Ciò che rende davvero bella la vita è il Vangelo. Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato, ricordava che Cristo conosce cosa c'è nel cuore dell'uomo. Sintonizzarsi con il Vangelo, lasciarsi illuminare e proiettare quella luce sulle persone, nelle comunità, nei luoghi di lavoro e nei diversi ambiti della vita, significa portare speranza e dire la verità dell'uomo». Il convegno si è proposto così come un'occasione di discernimento e di rinnovato slancio missionario per tutta la comunità diocesana.

DI ALESSANDRO SIMULA *

Un gesto di riconoscenza verso i sacerdoti che ogni giorno si prendono cura delle nostre comunità. È questo l'invito che la Chiesa italiana rivolge ai fedeli in occasione della 37ª Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, che si celebra oggi. I sacerdoti, oggi più che mai, rappresentano una risorsa fondamentale. Sono annunciatori del Vangelo nella concretezza della vita quotidiana, artigiani di relazioni autentiche, punti di riferimento per famiglie in difficoltà, anziani soli, giovani disorientati o in cerca di lavoro.

Con discrezione e tenacia, offrono tempo, energie e ascolto costruendo reti di solidarietà e ac-

Si ripete l'annuale evento di sensibilizzazione al sostentamento del clero a beneficio di 31.000 preti impegnati nell'annuncio

compagnando percorsi di fede e rinascita. Spesso si crede, erroneamente, che l'obolo domenicale sia sufficiente a garantire il sostentamento del clero. Ma in molte realtà, queste risorse non coprono il necessario. Le offerte deducibili, istituite con la revisione del Concordato, oltre quarant'anni fa, rimangono ancora oggi uno strumento poco conosciuto e sotto-utilizzato. Nel 2024, secondo i dati diramati dal Servizio promozione sostegno economico Cei, le

offerte raccolte, pari a 7,9 milioni di euro, hanno contribuito al sostentamento di circa 31.000 sacerdoti attivi nelle 226 diocesi italiane, inclusi 250 fidei donum – missionari in Paesi in via di sviluppo – e 2.517 sacerdoti anziani o malati che, pur avendo concluso il loro ministero, restano testimoni di una vita spesa per il Vangelo. L'ammontare raccolto, pur significativo, resta però lontano dai 522 milioni di euro necessari a garantire una remunerazione dignitosa – attorno ai 1.000 euro mensili per 12 mesi – a ciascun presbitero. Attraverso il sito www.unitineldono.it, è possibile effettuare una donazione in modo sicuro e semplice.

* direttore diocesano del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

Nazioni Unite: da 80 anni presidio di dialogo

DI GIOVANNI GARAU

Il prossimo 24 ottobre, le Nazioni Unite varcheranno la soglia degli ottant'anni. Una vita fatta di conquiste, di cambiamenti, ma anche di crisi, resa viva e complessa da una comunità divenuta sempre più grande, ma non sempre unita. Alla vigilia di un anniversario intriso di differenti significati, Matteo Meloni, giornalista esperto di geopolitica e relazioni internazionali, ha deciso di mettere insieme i pezzi. Così è nato *Geopolitica delle Nazioni Unite. Ottant'anni di storia dalla crisi del multilateralismo al mondo multipolare*, saggio edito da Tralerighe editore. «Il libro – spiega Meloni – prova a ripercorrere gli ottant'anni di storia delle Nazioni unite, un baluardo di speranza che l'umanità si è data negli

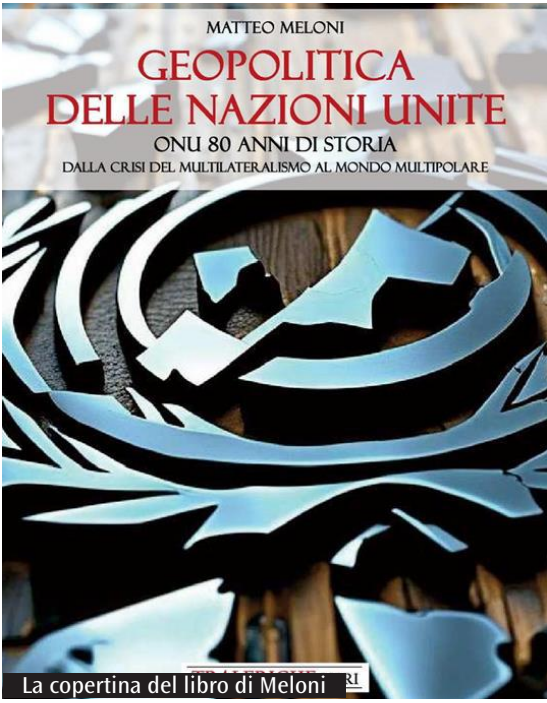
anni successivi alla Seconda guerra mondiale, sulle ceneri della Società delle nazioni. Con l'Onu è nata una nuova speranza, ma anche un'organizzazione che è stata specchio del mondo uscito dal secondo conflitto mondiale. Oggi le dinamiche sono cambiate, ma la Carta delle Nazioni unite rimane un testo fondamentale perché racconta quanto l'essere umano e il valore della vita siano importanti a prescindere da dove si è collocati geograficamente». Si parte dalla storia e dal funzionamento degli organismi delle Nazioni unite, anche per capire le difficoltà che l'organizzazione vive oggi. «La sensazione – afferma Meloni – è che non esistano istituzioni capaci di poter mettere sotto lo stesso tetto tutti coloro che devono raggiungere un compromesso. Le Na-

Il giornalista Meloni, in un libro, evidenzia il ruolo che l'Onu esercita in un mondo che vede consolidarsi il multipolarismo

zioni unite vengono viste come qualcosa del passato e ci troviamo in una sorta di guado. Anche perché, a partire dalle decisioni degli Usa di Donald Trump, c'è stato un attacco generale all'Onu che ha portato il multilateralismo a non funzionare più, mentre il multipolarismo prendeva forma: più blocchi contrapposti, a volte con singoli Stati che fanno parte di un blocco e talvolta di un altro ancora. Un sistema che nel lungo periodo non

può funzionare». Il problema così si dimostra ancora una volta di natura politica. Una realtà che si può evincere anche dalle difficoltà più recenti all'interno del Consiglio di sicurezza. «Le Nazioni unite – prosegue Meloni – funzionano tanto quanto gli Stati vogliono farle funzionare. Altrimenti non si capirebbero tutti i successi che l'istituzione ha raggiunto in passato, quando però aveva un valore anche di carattere culturale tra le popolazioni e le opinioni pubbliche del mondo. Pensiamo alle scelte di Stati uniti e Russia in sede di Consiglio di sicurezza, che hanno frenato l'attività dell'Onu per quanto riguarda le situazioni in Palestina, Ucraina e Siria». Dall'importanza delle agenzie come l'Unesco o l'Oms, passando per la storia e le funzionalità

dell'Unrwa nei Territori palestinesi occupati, il libro fotografa passato e presente di un'istituzione per cui spesso si è parlato di riforme parziali rimaste però solo sulla carta. Uno stallo che getta ombre sul futuro. «Vedo – sottolinea Meloni – degli ostacoli enormi in questo momento storico per eventuali cambiamenti. Tuttavia, come spesso affermato, servirebbe una riforma del Consiglio di sicurezza, aperto ad altri Stati che a oggi ancora non sono rappresentati e che magari il diritto di veto venisse adottato e proposto ad altri Stati. Ho paura però – conclude l'autore – che una riforma generale rischi di diventare necessaria vista l'ipotesi sempre più probabile di un trasferimento degli organi dell'Onu lontano dalle sedi attuali e gli attuali tristi venti di guerra generali».



La copertina del libro di Meloni

Caritas

Cavalletti: «Stiamo accanto ai volontari nelle aree di crisi»

DI BRUNA COCCO

Lo scorso 19 agosto si è celebrato il «World humanitarian day», la Giornata mondiale sancita dalle Nazioni unite, in memoria degli operatori umanitari caduti mentre svolgevano il loro lavoro, e occasione per ribadire il valore di chi, spesso lontano dai riflettori, dedica la vita a servire gli altri nei contesti più difficili del pianeta. Un impegno che riguarda da vicino anche Caritas italiana, come ricorda Fabrizio Cavalletti, responsabile del Servizio Africa e referente per la promozione delle opere nel mondo. «Purtroppo – spiega – viviamo una stagione segnata da un aumento della pericolosità per gli operatori umanitari. È la faccia della stessa medaglia del mancato rispetto del diritto internazionale, che dovrebbe tutelare i civili e chi li assiste. Le crisi umanitarie sono oggi in gran parte provocate dall'uomo: guerre e conflitti, aggravati dagli effetti sempre più frequenti del cambiamento climatico. Eppure, quelle stesse norme pensate per proteggere i civili vengono disattese». I numeri parlano da soli: nel 2024 sono stati uccisi 380 operatori umanitari, mai così tanti nella storia recente. «Anche Caritas – sottolinea Fabrizio Cavalletti – ha pagato un tributo di sangue. Due nostri operatori locali, insieme alle loro famiglie, sono morti sotto i bombardamenti a Gaza, come gli altri sessantamila civili vittime di quella guerra. E lo stesso è avvenuto in Niger, in Congo, in Sudan. Si tratta soprattutto di operatori locali, che non fanno notizia perché non sono italiani o europei. Ma i morti ci sono e il loro sacrificio pesa». Cavalletti invita a non dimenticare i conflitti dimenticati dai media italiani. «Non c'è solo Gaza o l'Ucraina. In Sudan, in Myanmar, in Haiti e in tanti altri Paesi – dice – la popolazione civile paga un prezzo altissimo. Nella Repubblica democratica del Congo, ad esempio, la violenza continua a mietere vittime nelle regioni orientali, aggravata dagli effetti dei cambiamenti climatici. Il compito di Caritas è anche far conoscere queste situazioni, le loro cause, e aiutare la nostra società a maturare una consapevolezza che porti a chiedere ai leader politici un impegno per la pace». A complicare il quadro c'è la riduzione delle risorse. «Negli ultimi anni i fondi internazionali per gli aiuti umanitari sono diminuiti drasticamente. Alcuni Paesi, come il Regno Unito, hanno tagliato miliardi dal bilancio per la cooperazione, mentre aumentavano le spese militari. È un paradosso nel paradosso: si investono enormi somme in armi che generano guerre e crisi, ma non si trovano i fondi per rispondere ai bisogni delle popolazioni colpite». Un contesto difficile, dunque, ma che non cancella la centralità della missione umanitaria. «È necessario – conclude il responsabile del servizio Africa – denunciare queste contraddizioni. Ma è altrettanto fondamentale non smettere di credere nella forza della solidarietà e nell'urgenza di proteggere la vita delle persone più vulnerabili. Perché il lavoro umanitario è oggi più rischioso, ma anche più necessario che mai».

Operatori in campo per promuovere la pace

Prosegue l'impegno quotidiano di Unicef ed Emergency, enti che sostengono un mondo più giusto

DI MATTEO CARDIA

Locale e globale possono unirsi. Ed è una piccola rivoluzione quando accade per alleviare le ferite di un pianeta che si alimenta di tensioni che sovrastano i diritti degli esseri umani. Unicef ed Emergency sono realtà con natura, storia e obiettivi differenti, unite però dalla decisione di tendere la mano al prossimo, ovunque esso si trovi. Progetti, cultura, manifestazioni: le sedi locali animate dai volontari portano il messaggio di istituzioni e Ong anche in Sardegna. «Ormai – afferma Paolo Ligas, presidente del Comitato provinciale Unicef Cagliari – siamo dentro un'emergenza globale. Unicef è nata dopo la Seconda guerra mondiale per salvaguardare i diritti dei bambini. Oggi ci troviamo con un quadro forse peggiore d'allora: oltre 473 milioni di bambini sono in fuga da situazioni emergenziali, a partire da quelle di conflitto». Una realtà complessa, sfidante, ma ugualmente affrontabile attraverso i propri valori conosciuti bene anche da Emergency. «Emergency – racconta la volontaria di Emergency Sud Sardegna Benedetta Baracchi – ha alla sua base

una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. A cui si aggiungono l'uguaglianza e la qualità delle cure mediche gratuite per tutti, così come la responsabilità sociale. Dal 1994, anno della prima missione in Rwanda, abbiamo curato oltre 13 milioni di persone. L'attività si è espansa in diversi Paesi, Italia compresa, con un ambulatorio anche a Sassari. Dal 2022, inoltre, abbiamo anche una nave Sar per la ricerca e il soccorso in mare con cui oggi

siamo al fianco della "Global Sumud Flotilla". E tutto questo lo abbiamo fatto senza alcuna discriminazione». È da queste consapevolezza che diventa possibile trasformare i linguaggi, declinando le attività sul piano locale. «Grazie ai volontari – sottolinea Ligas – con le nostre campagne sui territori proviamo a tamponare le emergenze e sopprimere alla mancanza di fondi sempre più evidente. Diamo così il nostro contributo in maniera diretta nei luoghi dove c'è più necessità. Il nostro – continua il presidente del Comitato provinciale di Unicef – è un comitato molto attivo, che porta avanti diverse iniziative, tra cui un unicum in Italia come gli "Incontri di solidarietà"



Un simbolo della pace, fragile valore universale che viene promosso e sostenuto da quanti s'impegnano ogni giorno in numerose enti che propongono iniziative di solidarietà

Amnesty, l'attività senza confini per la libertà

Una candela che resta accesa, nonostante un filo spinato la attorni. Si potrebbe riassumere con il suo simbolo la storia e la forza di Amnesty international, organizzazione che si dedica alla difesa, senza confini, della libertà di uomini e donne del mondo, senza operare alcuna distinzione geografica. Una storia che ha messo radici in oltre 150 nazioni e che da tempo ha trovato una sua casa anche nella città di Cagliari. «Amnesty international – spiega Andrea Motzo, giovane vicespokesperson del gruppo di Amnesty del capoluogo – è un'organizzazione internazionale, totalmente indipendente da governi, da qualsiasi ideologia politica, credo religioso e interesse economico. Ci occupiamo di preservare e promuovere i diritti umani nel mondo basandoci sulla dichiarazione universale dei diritti umani». Un lavoro che vede diversi passaggi. «Ci sono due fasi – continua Motzo – quella della ricerca che viene per prima e spesso viene fatta sul campo. Questa porta poi alla pubblicazione di report che certificano e denunciano una particolare situazione. La seconda fase, invece, è incentrata sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite raccolte firme, eventi di educazione ai diritti umani nelle scuole oppure pressioni sulle istituzioni». Una varietà di ini-

ziative che nasce anche dal confronto interno. «Tutti i martedì ci riuniamo nella nostra sede di via Bacareda e ci occupiamo di portare avanti le azioni sul territorio di Cagliari e, insieme al gruppo di Sassari, su tutta la Sardegna – continua Motzo. La situazione internazionale ci porta in questo momento ad occuparci delle condizioni nei Territori palestinesi occupati e a Gaza. Amnesty richiede al governo italiano di sospendere la fornitura di armi ed esercitare pressioni diplomatiche per un cessate il fuoco. Considerando poi la situazione italiana ed europea, a oggi ci stiamo concentrando sulla repressione delle libertà di protesta». Sono oltre 10 milioni le persone che hanno deciso di aderire alle battaglie promosse da Amnesty International. Sintomo di una spinta forte, nonostante, in alcuni casi, lo scoramento possa rischiare di prevalere. «Nell'ultimo periodo – sottolinea Motzo – credo che il sentimento forte sia quello dell'impotenza. È lo stesso sentimento che mi ha mosso a interessarmi, per cercare di fare un qualcosa per migliorare il mondo. Le azioni di Amnesty sono utili e fortunatamente il campo è ampio. Non possiamo dire di risolvere ogni situazione, ma quello che ci unisce è la voglia di migliorare il mondo che abitiamo». (M. C.)

Rossi: «L'Europa è chiamata a una svolta»

Dopo il discorso sullo Stato dell'Unione del 10 settembre scorso, tenuto dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, a Bruxelles i lavori non si sono fermati. Con anche una nuova strigliata da parte dell'ex primo ministro italiano ed ex presidente della Bce Mario Draghi, che ha redarguito l'istituzione e chi la compone. Sullo sfondo una situazione internazionale che vede l'Europa costretta a prendere decisioni nette, sia sul fronte ucraino che su quello israelo-palestinese. Ai microfoni di Radio Kalaritana è intervenuto sul tema il coordinatore del corso di Relazioni internazionali dell'Università degli studi di Cagliari, Christian Rossi che ha esordito commentando le parole di Mario Draghi, pronunciate durante la conferenza tenutasi a un anno dalla pubblicazione del suo rapporto. «Draghi – commenta Rossi – ha ripreso il report che aveva presentato lo scorso anno e ha avuto ragione nel darne una lettura come quella citata. L'Unione Europea è ferma, ha un sistema di go-

vernance che probabilmente non è più adatto ai tempi di oggi. E, soprattutto, non sta prendendo delle scelte a causa di questa impossibilità di decidere, specialmente in politica estera. Draghi ha poi parlato di Europa a due velocità. Una soluzione possibile in base ai trattati e attraverso la struttura dell'Euro, che è adottato solo da una parte degli Stati». Il doppio binario potrebbe rendere le cose ancora più complesse. «Le potrebbe complicare – precisa Rossi – ma è vero che dipende da chi si mette al tavolo. Se all'interno di questo processo decisionale entrano gli Stati fondatori, più gli Stati del nucleo originario, più degli Stati volenterosi che vogliono andare avanti sul processo di integrazione europea, diventerebbe un piano

Il docente universitario cittadino analizza il discorso di Draghi agli europarlamentari di Bruxelles

meno complesso. Anche se resterebbe la complicità di far accettare queste dinamiche ad altri Paesi. Alcuni Paesi rimangono indietro perché non vogliono o perché preferiscono non partecipare ad alcune decisioni. Ma l'Europa ha necessità di andare avanti, anche perché rimane il nostro unico baluardo, come ha detto più volte negli ultimi tempi anche il presidente della Repubblica Mattarella». Un baluardo che vive tuttavia un frangente prolungato molto complesso in tema di politica estera. «Sono due situazioni diverse – dice Rossi – su cui l'Europa deve prendere delle decisioni. Israele ha da tempo superato le cosiddette linee rosse a Gaza e l'Europa deve prendere una posizione. Relativamente da poco, la Russia ha invece sconfinato in maniera più marcata. Qui chiamiamo nuovamente in causa il presidente Mattarella: siamo su un crinale. È una situazione pericolosa che molti cittadini europei non stanno considerando, per poca coscienza o perché non si pensa che la Russia possa essere un nemico». (B. C.)

L'appello del Pontefice perché cessino i bombardamenti nella Striscia di Gaza

Al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro, mercoledì scorso il Papa si è detto vicino alla popolazione di Gaza costretta «con la forza» a spostarsi dalle proprie terre, a «vivere nella paura» e sopravvivere «in condizioni inaccettabili». Il Pontefice ha ricordato che «ogni persona ha sempre una dignità inviolabile», invocando lo stop dei bombardamenti, il rilascio degli ostaggi e una soluzione diplomatica. Quasi come una supplica in ginocchio dinanzi a Dio e al mondo, papa Leone XIV lo ha ricordato «davanti al Signore onnipotente che ha comandato "non ucciderai" e al cospetto dell'intera storia umanitaria». Un monito per questo tempo di bruta-

lità. Da qui una esortazione per tutti i fedeli e non solo «Sorga – ha detto – un'alba di pace e giustizia. Invito tutti ad unirsi alla mia accorata preghiera». Già martedì, all'uscita dalla sua residenza a Castel Gandolfo, rispondendo a una domanda dei giornalisti sull'«esodo» di Gaza, il Pontefice aveva manifestato tutta la sua preoccupazione per i tanti che «non hanno dove andare», come pure per quelli che vogliono restare. Primo fra tutti, il parroco della Sacra Famiglia, padre Gabriel Romanelli, con il quale è in costante contatto e che insieme alle suore della comunità parrocchiale continua a restare accanto alle circa 450 persone rifugiate nel complesso della chiesa.



Papa Leone XIV



Madre e figlio in Palestina



I figuranti a Borutta

A Borutta viene rievocata la storica battaglia fra Doria e Aragonesi, un evento che, nel suggestivo scenario del monastero benedettino, attira numerosi appassionati nella parte nord dell'Isola

La Bastida di Sorres rivive nel Meilogu

DI ERIKA PIRINA

Ci sono luoghi in cui la storia non è soltanto memoria, ma respiro vivo che si rinnova. Uno di questi è Borutta, piccolo centro del Meilogu, che dal 19 al 21 settembre ha ospitato la tredicesima edizione della «Bastida di Sorres», rievocazione della battaglia del 1134 e 1347 tra Doria e Aragonesi e tra le rievocazioni storiche più lunghe e importanti della Sardegna. Un evento che, negli anni, ha saputo conquistare un posto di rilievo anche a livello nazionale, ottenendo la certificazione come «Rievocazione di impatto storico e culturale» da parte dell'Icpi, l'Istituto centrale per il patrimonio immateriale del Ministero della cultura. La «Bastida» non è solo spettacolo, ma è soprattutto comunità, incontro di generazioni e racconto identitario. A fare da scenario è il Monastero benedettino di San Pietro di Sorres, che da secoli veglia sul Meilogu. Qui la vita monastica è an-

cora presente e continua a custodire un patrimonio di fede e cultura che si intreccia con la manifestazione. Durante la Bastida 2025 i visitatori hanno potuto visitare la biblioteca storica del monastero e ammirare un piccolo florilegio di testi custoditi, alcuni manoscritti esposti per la prima volta. Alla Bastida di Sorres hanno partecipato compagnie di rievocazione provenienti da tutta l'isola e diversi gruppi nazionali che hanno trasformato la piana in un grande villaggio medievale dando dimostrazione di combattimenti e scene di vita quotidiana. I visitatori hanno conosciuto cavalieri, dame, arcieri e artigiani impersonati dai gruppi Memoriae milites, Sala d'Arme le quattro porte, Sagittarii vagantes, Corporazione arcieri medievali di Sanluri e il Team san Giorgio che hanno riproposto il «Buhurt», combattimento in armatura. Tra i momenti più attesi, la rievocazione della battaglia tra i Doria e gli Aragonesi, proposta sia alla luce del giorno che in notturna,

alla sola fiamma delle torce. Non sono mancati gli spettacoli di danza con il fuoco di Faisca de Luz insieme alla falconeria di Alessandro Vicini, presenza costante fin dalla prima edizione, le danze storiche del gruppo Kerkos e le performance del Carro delle illusioni. Accanto alla dimensione spettacolare ha trovato spazio anche la didattica e l'innovazione. Novità di quest'anno è stata la collaborazione con l'Ipsar di Alghero: gli studenti e le studentesse dell'Istituto alberghiero hanno rievocato la cucina medievale, frutto di un lavoro di ricerca d'aula, con piatti ispirati alle fonti storiche e rielaborati per il pubblico contemporaneo. Il programma è stato arricchito con le visite guidate al museo e alla Grotta Ullari e del trekking enogastronomico «Il Cammino di Sorres». La «Bastida di Sorres» non è solo una rievocazione: è un patto tra memoria e futuro, in cui la storia diventa strumento di crescita culturale e sociale, capace di parlare alle nuove generazioni e di restituire al territorio il suo volto più autentico.



Un momento della rievocazione

Don Paolo Alliata ha presentato il suo libro «L'avventura umana», frutto di incontri mensili organizzati dal sacerdote milanese per affrontare i nodi decisivi dell'esistenza

Fedeli all'umanità grazie alla letteratura

Si è conclusa venerdì in città, ai Giardini pubblici, l'annuale rassegna «Dialoghi di carta», dedicata alla poesia e alla saggistica

DI ANTONIO LORRAI

Ai Giardini pubblici di Cagliari si è conclusa venerdì la settima edizione di «Dialoghi di Carta», la rassegna letteraria, organizzata dall'associazione culturale «La Fabbrica Illuminata», che da anni si propone di avvicinare i cittadini ai libri e alla lettura come strumento di crescita personale e comunitaria. Questa edizione ha approfondito il tema «Restare umani» che risuona con particolare forza in un tempo attraversato da sanguinosi conflitti, disuguaglianze e sfide globali che mettono alla prova la dignità della persona. L'idea è quella di riportare al centro del dibattito culturale le domande essenziali: che cosa significa restare fedeli alla nostra umanità? In che modo la cultura e la spiritualità possono aiutarci a custodirla? Tra gli ospiti più attesi vi è don Paolo Alliata, sacerdote della diocesi di Milano e autore del volume *L'avventura umana*. Il libro è il frutto di un lavoro decennale: incontri mensili in cui don Alliata ha scelto un romanzo non religioso per proporre una lettura sapienziale, accompagnata dalla voce di un attore e da intrecci



La presentazione del libro di Giovanni Follesa durante la rassegna (Foto Dialoghi di carta)

con testi biblici e spirituali. «Il tema di fondo è andare a cercare dove Dio respira di nascosto. Questa è un po' l'immagine che ci accompagna», afferma l'autore. L'opera raccoglie nove di queste serate, composte come un vero e proprio viaggio letterario che attraversa generi e tempi diversi. Un itinerario che affronta i nodi decisivi dell'esistenza. «C'è il tema della guerra, c'è il tema dell'amore, c'è il tema della crescita», spiega il sacerdote, che evidenzia come la letteratura non è mai puro intrattenimento: è un varco che consente infatti di esplorare il mistero della vita, rivelando tanto ciò che rende l'uomo autenticamente umano quanto ciò che rischia, purtroppo, di renderlo disumano. «Chiedo ai grandi scrittori e scrittrici di indicarci che cosa vuol dire diventare umani, veramente umani, perché

questa è la vocazione fondamentale, l'avventura in cui siamo tutti coinvolti. Nei grandi testi troviamo uno specchio di tutto questo», dice l'autore del volume. Il metodo di don Alliata nasce infatti dalla convinzione che la predicazione non debba chiudersi in schemi troppo rigidi o autoreferenziali. Anche la domenica, racconta, il suo stile è quello di intrecciare le pagine della Bibbia con quelle dei grandi romanzi: Dostoevskij, Tolstoj, Manzoni, ma anche autori contemporanei. L'obiettivo è accendere l'immaginazione e aprire nuove prospettive sulla fede e sulla vita. «Trovo che nella grande letteratura abbiamo spunti di fuoco utili a nutrire il nostro percorso, ad accendere l'immaginazione, a uscire da una visione delle cose troppo chiusa, troppo ripiegata», dice il sacerdote milanese.

Il volume si apre con un racconto di Gianni Rodari, *La strada che non andava in nessun posto*. Martino, bambino tenace e curioso, decide di percorrere un cammino che tutti giudicano inutile. Eppure proprio lì, in quella strada apparentemente senza sbocco, scopre un tesoro da condividere con la comunità. «Il tema – spiega don Alliata – è il coraggio di esplorare l'inesplorato, di tentare l'intentato, perché soltanto così si arriva al grande tesoro». È un'immagine che restituisce bene l'essenza del lavoro di scrittori e scrittrici: aprire piste nuove, offrire uno sguardo inedito su cosa significhi essere uomini e donne nel contesto odierno. Il viaggio si conclude insieme a Pinocchio, simbolo letterario della crescita personale e della responsabilità. «Pinocchio – dice don Paolo Alliata – deve imparare a dire di sì e di no per diventare un vero bimbo in carne e ossa, imparando a discernere tra i suggerimenti che lo portano sul sentiero del crescere e quelli che lo allontanano. Diventare signori di se stessi, schiavi di nessuno: anche questo fa parte dell'avventura umana». La metamorfosi del burattino che diventa bambino è così una parabola di libertà interiore, capace di parlare a ogni generazione. La partecipazione di don Alliata a *Dialoghi di Carta* non è soltanto la presentazione di un libro, ma un invito a ritrovare nella letteratura un alleato prezioso per il cammino di fede e di umanità. Restare umani significa avere il coraggio di non smarrire le domande, di tenere aperto lo sguardo, di lasciarsi provocare dalle grandi narrazioni che attraversano i secoli. In questo senso, fede e cultura non si oppongono, ma camminano insieme, illuminandosi a vicenda.

L'APPUNTAMENTO



Un apicoltore, nella foto del Gal che unisce Sarrabus, Gerrei e Trexenta, attende l'evento previsto venerdì

Villaputzu si prepara alla Fiera del territorio

Mentre cala il sipario sulla programmazione 2014-2022, il Gal Sarrabus-Gerrei-Trexenta e Campidano di Cagliari guarda avanti, forte di un'esperienza maturata in anni di impegno sul territorio. La nuova stagione si apre con il progetto «Naturalmente Per.s.i. – Percorsi, sentieri e itinerari nel Gal Sgb», che diventa sintesi e simbolo di un percorso orientato allo sviluppo sostenibile. Il calendario delle iniziative prende il via con i test tour, in programma da domani a mercoledì: content creator, travel blogger e guide saranno coinvolti in tre itinerari capaci di raccontare la ricchezza del territorio, dalla «Trexenta da scoprire» ai percorsi in bicicletta nel Sarrabus e Gerrei, fino alle tappe del Sentiero Italia. Un'occasione per promuovere il turismo lento, che unisce il territorio unendo natura, cultura e comunità. Il 26 settembre sarà la volta della Fiera del territorio a Villaputzu. Piazza Marconi si trasformerà quindi in una vetrina di saperi e gusti, dalle produzioni dell'apicoltura all'artigianato in lana, ossidiana e intrecci vegetali, passando per le specialità gastronomiche dell'intero territorio. Accanto agli stand, laboratori curati dall'agenzia Laore, degustazioni realizzate dagli studenti dell'Istituto enogastronomico e dell'accoglienza alberghiera Dessi, performance di artisti di strada e una mostra fotografica diffusa, con le immagini di Simone Mizzotti, Ivo Rovira e Ana Ponce, Lorenzo Naitza e Fabio Crobù, dedicate ai soci del Gal al lavoro. Il gran finale arriverà sabato 27 settembre a Selegas, nella corte interna della Biblioteca comunale, con il convegno «Territori in transizione: il futuro e le sfide del mondo rurale in tempo di crisi». L'incontro, moderato dalla direttrice del Gal Silvia Doneddu, sarà aperto dal sindaco Alessio Piras e dal presidente Antonino Arba. Seguiranno interventi di imprese locali, associazioni di categoria, rappresentanti dei Gal sardi, AssoGal, università e assessorati regionali, fino a un confronto politico sul tema dello spopolamento, argomento molto sentito nel territorio. «Questo incontro – spiega il presidente Arba – vuole essere un momento di costruzione collettiva di un'agenda per il futuro, dove agricoltori, giovani, professionisti e istituzioni si uniscono per immaginare una terra che non lascia indietro nessuno. Con queste iniziative, il nostro Gal ribadisce con forza la sua missione: valorizzare le risorse locali, sostenere le comunità e costruire una visione di futuro capace di tenere insieme sviluppo, sostenibilità e coesione sociale». (A. L.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliari

YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it